Anno IV Mercordì 17 Febbraio 1869 N. 41

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti (Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 16 FEBBRAJO.

Mentre a Malaga ed a Valladolid avvengono dimostrazioni contro la coscrizione, contro la pena di morte e in favore della libertà di coscienza e dei culti, i giornali spagnuoli continuano a disputare sulla forma del nuovo governo, usando tuttavia una moderazione degna di lode. L'*Igualdad*, giornale repubblicano, esamina l'aggruppamento dei partiti nella attuale Assemblea costituente, e combatte, come è naturale, i propositi di tutte le frazioni monarchiche che vi si trovano, conchiudendo che non possono riuscire ad altro che a ripristinare l'ordine di cose anteriore alla rivoluzione. Le *Novedades* rispondono: « Ciò vuol dire, secondo l'*Igualdad*, che non v'ha alcuna differenza tra la monarchia di Prussia, per esempio, e quella d'Inghilterra o del Belgio, nè tra l'impero di Russia e quello del Brasile. Ecco come la passione acceca i partiti. Che direbbe l'*Igualdad* se noi sostenessimo che non v'ha divario di sorta tra la repubblica degli Stati Uniti e quella del Paraguay, e che tutte le repubbliche devono essere necessariamente cattive come quest'ultima ? »

I giornali francesi nell'esaminare il proclama emanato dal nuovo ministero di Atene, dicono che in quel proclama medesimo si vede sotto altra forma rinascere la questione ellenica adesso solo assopita. Il comitato centrale costituito ad Atene in vista della questione cretese, si è ricomposto, aggiungendosi nuovi membri, parecchi dei quali dimorano all'estero, ed ha allargato la propria sfera di azione. Oggi si è proposto a scopo di adoperarsi con ogni mezzo in suo potere alla formazione dell'Impero Bisantino, aggruppando intorno ad esso tutte le popolazioni greco-latine cui promette un nuovo avvenire di grandezza e prosperità. L'opera è laboriosa, e d'impossibile realizzazione, in presenza dell'attuale costituzione dell'Europa, ma avrà per risultato di alimentare in Oriente continue agitazioni, ed è ciò che vogliono pel momento certi interessi esteri, che sostengono, sebbene nell'ombra, una parte considerevole negli avvenimenti onde la Grecia è teatro. Tutti questi fatti sono conosciuti ad Atene, ove, si può dire, avvengono quasi pubblicamente.

Un certo numero di deputati della dieta dell'Alta Austria diresse testè un memoriale a quel capitano provinciale in cui si chiedeno le elezioni dirette pel consiglio dell'impero. Noi non crediamo il ministero austriaco estraneo del tutto a questo passo degli onorevoli deputati, mentre vi scorgiamo una misura diretta contro le occulte macchinazioni dei clerofeudali. Se il ministero viennese, dopo l'istituzione dei giurati, accetterà francamente il matrimonio civile obbligatorio, e procederà animoso nello sviluppo liberale dei diritti fondamentali e della costituzione, e si rammenterà inoltre che le libertà votate e sanzionate abbiano da valere non soltanto per Vienna, ma puranche per le provincie ove a nessuno deve essere permesso il menomarle: — esso otterrà mediante le elezioni dirette una maggioranza, la quale gli permetterà di rimanere vittorioso nella lotta col partito reazionario, con tanta maggiore sicurezza quanta più grande sarà la sollecitudine ch'esso porrà nell'adottare le massime fondamentali dello statuto di Kremsier alla costituzione del 1867.

Mentre tutta la stampa francese è concorde nello stigmatizzare i discorsi pronunciati da Bismark nel parlamento prussiano circa il sequestro dei beni dei principi d'Assia e d'Annover, il ministro prussiano trova difensori e apologisti non solo nella stampa del proprio paese, ma anche in quella di Londra. Ecco, fra gli altri, quello che dice il *Daily News* a proposito di questi discorsi. « Certo sarebbe troppo pretendere che l'opera di ferro e sangue potesse venir consolidata solo da leggi giuste ed eque, che l'unità morale precedesse l'unità politica, che la libera Prussia dovesse essere un modello della libera Germania. » Quindi continua: « Nelle dichiarazioni di Bismark alla Camera trovasi una pienezza, una forza, che, paragonata anche col linguaggio, talvolta aperto, dell'imperatore de' Francesi, fa un effetto consolante. Quando mai un ministro del secondo impero ha parlato di spionaggio, di sorveglianza? Il signor Rouher avrebbe respinto da sè con indignazione simili allusioni. Il conte Bismark è meno schizzinoso. Egli dice addirittura alla Camera che i denari provenienti dal sequestro dei beni del re Giorgio e dell'Elettore verranno impiegati a pagare spioni per sorvegliare le mene di questi spodestati. Talvolta quest'uomo di Stato straordinario ricorda il cinismo scherzevole di Palmerston, ma allorchè si scaglia contro gl'intrighi dinastici del « rettile » d'Assia, e promette d'intingere la sua propria mano nella pece qualora il bene della patria lo esiga, il suo dire è improntato di quell'umore sdegnoso che richiama alla memoria alcuni passi veramente reali nell'imitabile corrispondenza fra Federico il Grande e Voltaire. »

La questione delle inserzioni ufficiali.

La *Nazione* del 12 febbraio (approssimandosi la continuazione in Parlamento delle discussioni sulla riforma amministrativa) ha voluto toccare di un argomento che si collega non solo con l'esistenza e con gl'interessi della stampa periodica, bensì anche con gli interessi del Governo e del paese. Alludiamo alla ormai famosa questione delle *inserzioni ufficiali*, discussa, in risposta alla *Nazione*, anche dall'*Opinione* nel suo numero di lunedì. E siccome eziandio in causa propria lecito è dire quanto credesi *buona ragione*, così reputiamo non inopportuno il raffermare oggi con qualche nuova considerazione gli argomenti addotti dalla *Nazione* a favore del metodo attuale.

Si è gridato da tanti contro siffatto sistema, che non pochi de' nostri lettori saranno caduti in errore; quindi non è inutile il dichiarare in che esso consiste, affinchè ognuno sia in grado di giudicarlo.

Le *inserzioni ufficiali* sono oggi affidate in tutta Italia ad un Giornale esistente nel capoluogo di ciascheduna Provincia, ed il Ministero ed i Prefetti usano (com'è logico e naturale) di conferire il diritto delle inserzioni a quel Giornale che si suppone rappresentare il pensiero della maggioranza. Nessuna meraviglia dunque se i Giornali che stampano le inserzioni ufficiali sieno governativi, da che il Ministero uscì dalla maggioranza del Parlamento, e la maggioranza parlamentare rappresenta la politica della maggioranza della Nazione.

Il Giornale scelto per le inserzioni ufficiali assume verso il Governo alcuni obblighi, che consistono nel pagamento di un annuo canone variabile secondo l'importanza della Provincia, e nella stampa gratuita di tutti gli Atti del Governo, delle Leggi, e dei comunicati delle Prefetture e dei Ministeri, com'anche di alcuni Editti dell'Autorità giudiziaria; riceve poi un notabile vantaggio, quello cioè d'inserire gli Editti dei Tribunali e delle Preture, gli Avvisi amministrativi, gli Avvisi di pubbliche Aste soggetti ad una tassa, ch'è pur variamente stabilita nel contratto col Governo secondo la vastità della Provincia e la probabile diffusione del Giornale stesso. Nessun patto lega l'indipendenza degli scrittori, tranne quello di evitare quelle polemiche veementi e personali, che sono indecorose per ogni partito, e che trascinano nel fango la stampa periodica.

In questo contratto per la pubblicazione degli Atti ufficiali alcuni (spinti da varie cagioni, di cui si dirà in appresso) hanno voluto vedere una specie di imposta su coloro che sono obbligati a pubblicare Editti giudiziarii od Annunzii amministrativi, un privilegio odioso, un monopolio. Ribattendo le quali opinioni, diremo intanto che con lo stabilire la tassa d'inserzione per ciascuna linea di determinata misura, il Governo ha tutelato gl'interessi di quelli, che sono obbligati a siffatte inserzioni. Ed in vero, il prezzo stabilito per l'inserzione dei privati è, su quasi tutti i giornali, maggiore di quello stabilito per le pubblicazioni degli Atti giudiziari e degli annunzi amministrativi; quantunque, per destare la concorrenza, si usino da alcune amministrazioni di Giornali ribassare i prezzi delle inserzioni, se periodiche e molto lunghe. Ma ciò non è il caso di Editti giudiziari che si pubblicano solo per necessità; e d'altronde che mai avverrebbe, se si lasciasse in piena libertà l'inserzione di un Editto? Che nessuna delle parti interessate in esso avrebbe la sicurezza di averlo dato alla pubblicità, perchè non tutti leggono ogni giorno grande numero di giornali, e perchè il Pubblico deve sapere ove può trovare quella specie di comunicazioni che lo interessano.

La *Nazione* nel suo articolo combatte il sistema dell'incanto preferito da alcuni, perchè non reputa decoroso che il Governo offra le proprie comunicazioni ad un Giornale che gli fosse sistematicamente avverso e che per qualche lira di più data per canone acquisto avesse il diritto delle inserzioni ufficiali. Dichiara anche inopportuno l'altro sistema da taluni patrocinato, che ogni Prefettura pubblicasse un Bollettino contenente soltanto gli Atti amministrativi e giudiziari e le comunicazioni del Governo, perchè un tale Bollettino non troverebbe Soci e Lettori, e sarebbe un peso ai cittadini l'associarsi ad un Gazzettino spoglio d'ogni interessante notizia e d'ogni scritto relativo alla vita politica e civile del paese. Opina dunque per la conservazione del sistema attuale.

Contro il quale sistema però potenti sono gli avversari per varie cagioni, come dicemmo. Dapprima c'è l'Opposizione politica, la quale vede di mal'occhio assicurata l'esistenza nelle provincie di Giornali che rappresentano le idee della maggioranza, mentre i fogli del suo colore difficilmente si sostengono e sono quasi sempre inferiori nel merito letterario. Poi ci sono i Giornali delle grandi città, e in ispecie quelli della capitale, che, con la cessazione della stampa provinciale, verrebbero ad avvantaggiare negli interessi.

E diciamo *cessazione*, perchè sarebbe assai difficile il mantenere in una Provincia un giornale di grande formato col solo introito delle associazioni, mentre se i partiti estremi, ultra-democratici o clericali, fanno talvolta qualche sacrifizio per avere un organo delle proprie aspirazioni, il partito della maggioranza, sicuro di sè, e appunto perchè moderato, non reputa necessario siffatto sacrifizio. Dunque quasi nessun Giornale di Provincia potrebbe sostenersi contro la concorrenza dei Giornali della Capitale. E la cessazione della stampa provinciale sarebbe un grave danno pel paese, e specialmente per quelle provincie che più abbisognano di educazione politica.

Nè dicasi che la stampa della Capitale supplirebbe al difetto della provinciale, e rappresenterebbe egualmente gli interessi economici e morali delle Provincie, perchè per sua indole quella stampa è chiamata principalmente a discutere di interessi generali, nè potrebbe mai soddisfare al bisogno di pubblicità di tutte le regioni d'Italia. Nè dicasi che coi proposti sistemi per le inserzioni ufficiali si migliorerebbe la condizione dei privati e dei Comuni obbligati dalla legge a tale spesa, perchè in ogni caso dovrebbero pagare le inserzioni, e tutto al più il risparmio si ridurrebbe a qualche centesimo per linea. E nemmeno è a credersi che con ciò gli avversari del Ministero si indurrebbero a confessare sincera l'opinione di que' Giornali che ne difendessero l'operato; mentre per contrario il gridare si farebbe maggiore, e si accuserebbero di venalità tutti gli scrittori favorevoli al Governo, e tornerebbesi a cianciare di penne vendute e di fondi secreti.

Il Ministero ed il Parlamento sono chiamati a

APPENDICE

GABRIELLA

Racconto

di Anna Simonini-Straulini.

XV.

(*La lettera*)

Gabriella aveva ricevuto la lettera del cugino, e la teneva celata nel seno, perchè la presenza della zia impedivale di leggerla. Codesta nuova angoscia fu però di pochi momenti.

Era già tarda la sera quando l'aveva ricevuta, e, da lì non molto, ognuno era andato a letto nella casa dello speziale. Almeno ciò avrebbesi potuto arguire dal dominante silenzio. Pure chi avesse potuto penetrare collo sguardo in una cameruccia di quella casa, avrebbesi sentito schiantare il cuore alla vista che gli si offriva.

Era quella una stanzina piccola piccola, come un nido d'augelli; bianche le pareti, bianco il letto, bianche le cortine, e s'indovinava facilmente in essa il dormitorio d'una giovinetta. Sopra un tavolino mandava languida luce una piccoletta lampada. Riversa al suolo, coi capegli scomposti, con la fronte insanguinata, giaceva Gabriella, e presso lei c'era una carta, su cui avrebbesi potuto leggere, nelle prime linee, queste parole:

Gabriella!

« *Devo dirlo?...... No, io non t'amo più.* »

Queste parole erano seguite da tante altre; ma Gabriella non aveva letto più avanti. La sentenza stava in quelle, sentenza decisiva, e che aveva agito sulla povera vittima come la lama di un pugnale.

Dopo qualche tempo, quando la giovine si riscosse, girò attorno lo sguardo attonito. Ella aveva voluto una fatale certezza; e la certezza la uccideva.

Ebbe appena la forza di afferrare un'altra volta quel foglio, di chiuderlo precipitosamente in una casetta del suo tavolino da lavoro, e si trascinò barcollante sul letticciuolo, su cui cadde come corpo morto.

Nel domani tentò invano di alzarsi, chè la forza non comune della sua volontà era vinta dalla debolezza fisica. Dopo qualche ora la zia, non vedendola discendere, salì in quella camera e la trovò delirante per la febbre. Chiamò il marito, e questi spaventato spedì pel medico, il quale dichiarò pericoloso lo stato della giovane. Non tardò a saperlo anche don Bernardo, che presago di quanto poteva succedere, accorse al capezzale della povera ammalata. Quando egli giunse, la febbre era di molto scemata. Gabriella lo riconobbe, ed in un lungo sguardo sembrò volergli confessare tutto l'orribile martirio. Don Bernardo comprese, e senza aspettare un racconto che in quel momento avrebbela di nuovo commossa, cominciò con parole affettuose (e quali lui solo poteva trovare per quell'anima derelitta) a confortarla.

Grosse lagrime cadevano sulle smorte guancie della Gabriella, e non parlava che di morire, e vagheggiava la morte come l'ideale della felicità. Ma era deciso che non finissero così presto le pene della sventurata. Un poco per volta parve riaversi; però ella tremava al solo pensiero di rivedere Federico.

Don Bernardo appunto in que' giorni seppe che una famiglia di ottima gente che abitava in un paesello da lì poco discosto, ricercava un'istitutrice per le figliuolette. Al buon prete non parve vero di poter togliere con questo mezzo la Gabriella alla dolorosa posizione in cui si trovava. Le propose quell'incarico; fu accettato, e partì.

Chi potrebbe immaginare lo straziante addio dato da Gabriella a que' luoghi cari, dove aveva tanto sofferto, ma anche tanto amato e sperato? Chi potrebbe comprendere l'ambascia di quell'anima desolata nell'abbandonare que' buoni conterranei che l'avevano veduta nascere e diventar giovane da marito e che sovente le parlavano dei genitori e del fratello? Adesso la poveretta andando in casa d'estranei, avrebbe dovuto nascondere perfino la memoria del suo dolore! Eppure partì; ma prima lasciava una lettera (l'ultima che scrisse al cugino) notabile per nobiltà di concetto e per alterezza d'animo.

« Federico (ella scriveva), Voi confessaste che avete creduto d'amarmi, ma che non era amore il vostro. Dio vi perdoni, se così è, di averlo simulato assai bene. Io invece ho creduto di amarvi, e vi ho amato. In voi io viddi la madre che non conobbi mai, il padre che ho perduto in lontani paesi, l'amico, l'amante, lo sposo, l'angiolo, che Dio pietoso inviava sul cammino della mia vita. E vi amai immensamente, come vi amo anche oggi, quando costretta sono a fuggirvi. Non crediate però che io vi faccia tale confessione nella speranza di vedervi ancora chiedermi un oblio del passato che non vi sarebbe concesso mai, lo giuro.

Sono troppo convinta che la pietà, non l'amore vi ricondurrebbe a me. Ed io sono troppo altera per accettare pietà; troppo certa di non credere più al secondo. Questo fatto che nella vostra vita sarà un punto, un nulla, appena una rimembranza fuggevole, per me sarà la morte.

Ve lo dico per lasciarvi in quest'ultima lettera un pegno del vero e santo affetto che ho nutrito per voi, il mio perdono. Io voglio che la mia memoria non vi sia grave rimorso. Anche lassù pregherò Iddio per Voi. »

(*Continua*).

decidere tra poco su questo punto della riforma amministrativa, tolta al progetto Cadorna ed inserito nella legge Bargoni. Quanto a noi, abbiamo aggiunto poche considerazioni a quello della *Nazione*, affinchè il proposto quesito sia rettamente considerato dai nostri lettori. Noi crediamo che sia interesse comune il conservare la stampa provinciale, per il che reputiamo accettabili le seguenti condizioni:

I. Sia conservato il metodo attuale circa la concessione delle inserzioni ufficiali, mantenendo al Governo il diritto della pubblicazione gratuita dei propri atti e delle leggi; curi però il Governo di incassare un canone maggiore, e di favorire ancora più l'interesse dei privati con l'ottener loro, se è ciò possibile, qualche ribasso sul prezzo delle inserzioni.

II. La politica non venendo fatta dai giornali di Provincia, il Governo imponga ai redattori del Giornale cui vengono concesse le inserzioni, l'obbligo di occuparsi essenzialmente della vita economica della Provincia, oltre quello di ommettere ogni polemica indecorosa e personale.

In cotal modo (ed è il solo non difficile) verrebbe creata una buona stampa provinciale, e nemmeno gli avversarj del partito governativo avrebbero grande ragione a lagnarsi di pretesi monopolj e privilegj. Limitato il campo politico ai Giornali di provincia, i giornali della capitale (secondo il vario colore) avrebbero maggior diffusione nelle Provincie; ed il Giornale ufficiale di ciascuna di esse non sarebbe quell'arido Bollettino della Prefettura che venne immaginato del Cadorna.

Invitiamo i nostri confratelli nel giornalismo a parlare fino a che c'è tempo, perché, com'è evidente, trattasi non solo di un interesse particolare, bensì anche di un interesse generale del paese.

—

NOTE DAL LIBRO DEL ROSSI

III.

Si fa poscia il Rossi a considerare l'arte della lana sotto all'*aspetto economico*. Le macchine a vapore, che nel 1866 erano 15 nel 1868 si trovano essere già 20; segno questo di progresso. In molti luoghi la forza motrice è l'idraulica, ma talora intermittente.

Tutte, o quasi, le nostre valli alpine e nell'interno ed agli sbocchi e nelle città e borgate pedemontane hanno corsi perenni d'acqua. Ivi per solito abbonda anche la popolazione operosa; sicchè un elemento importante per l'industria c'è. Coronando le Alpi colle industrie, le quali ora hanno spaccio in un gran Regno, e potranno averlo maggiore per la via aperta dell'Oriente, anche l'agricoltura fiorirà nelle pianure più basse, avendo anch'essa i consumatori vicini.

Il combustibile per le macchine a vapore è in Italia di circa il 50 per 100 più caro che in altri paesi. Adunque di pari passo coll'industria deve andare il rimboschimento dei nostri monti, delle sponde de' fiumi e torrenti, de' terreni incolti ed inetti ad altri prodotti.

Le macchine costano circa un 30 per 100 di più da noi, cioè il 15 per trasporto, il 5 per l'imballaggio, per dazio d'entrata, 8 per riparazioni e montatura. Parte di queste spese però devonsi sostenere anche dagli esteri nel loro paese. Ad ogni modo col crescere delle industrie diverse deve crescere in Italia anche quella delle macchine, se noi mandiamo a farsi al di fuori i nostri ingegneri meccanici, dei quali scarseggiamo. Nota il Rossi che le officine di riparazione vanno già applicandosi alle nostre fabbriche di lane, le quali producono per lo più anche i saponi occorrenti. Molte delle materie per la tintoria le dà ottime il paese, e più ne darà, se si svolgerà anche l'industria dei prodotti chimici, per la quale gl'Italiani dovrebbero avere una particolare attitudine. Altre industrie accessorie ci dovrebbero essere, e non ci sono in paese, come delle fabbriche di scardassi, e migliori concie per i cuoi da corregge. Buona l'acqua, eccellente il clima, che risparmia molta spesa di asciugatoi e di riscaldamento, in confronto dei paesi freddi e nebbiosi. Gli operai sono abbondanti, intelligenti e sobrii, e si possono avere con salarii dal 20 al 25 per 100 più bassi che in Francia, nel Belgio e nell'Inghilterra, senza che per questo le loro condizioni economiche sieno meno buone di quelle degli operai esteri. Troppe sono le feste tra la settimana, le quali sopprimono il lavoro di quel giorno e danneggiano d'assai quello del giorno dopo. Il capitale fisso non è molto facile a trovare, ma quando si trova non si paga più caro che altrove.

Nel complesso adunque certe condizioni per l'industria sono meno favorevoli presso di noi, ma volendo si possono mutare in meglio, certe altre sono migliori e compensano quelle.

Noi trascriviamo tutto intero il capitolo in cui il Rossi parla dell'*aspetto finanziario*, giacchè si può applicare a tutte le industrie ed a tutta la nostra società. È proprio un capitolo d'oro per le saggie riflessioni cui accoglie, e per le lezioni opportunissime che dà.

«Ora, se la condizione delle nostre fabbriche è relativamente buona ne' rispetti tecnici ed economici, non mi sembra esserlo meno dal lato finanziario. Molti sono i fabbricanti ricchi, ed in quelli del Biellese si raccolgono le maggiori fortune industriali del Piemonte. Alcuni bravi fabbricatori che non abbondano di capitale trovano, come ho detto, facilmente antecipazioni dai negozianti all'ingrosso ai quali affidano poi la vendita dei loro prodotti, oppure ne ricevono prontamente il pagamento. Le fabbriche minori non sono senza credito in paese presso i negozianti di materie prime, estere specialmente, che vanno pagando poi all'epoca delle vendite.

Non fu strettamente finanziaria la causa prima che sbilanciò alcuni lanificii, e lo mostra il fatto che, mentre tutta l'Europa subisce da molti mesi una vera crisi industriale laniera, l'Italia invece allarga le sue fabbriche.

Per quanto risguarda le piccole, mancanti di tutte, o pressechè tutte le macchine, e che possono piuttosto chiamarsi officine da pannaiuoli, ho già detto come e perchè non prosperino.

Dove invece il concorso del capitale scarseggia, è quando si tratti di impiantare nuove fabbriche, e di costituire associazioni, come, per esempio, avviene spesso in America, dove la fabbrica sorge per opera di Società più che d'individui. E di associazioni sopratutto abbisognerebbero i lanifici a pettine.

La ragione precipua di questa difficoltà allo sviluppo dell'industria la vedo in ciò che la classe alta della società, nella quale si concentra la maggior parte de' capitali, è pur troppo tuttora estranea alla medesima.

Capitali accumulati hanno anche alcuni grandi locatori di terre in Lombardia; ma, nel complesso generale questi rimangono una eccezione di quelle provincie. Fra i grandi proprietarii, a cui alludo principalmente, molti hanno rinunziato con indifferenza a certi privilegi sociali; parecchi figurarono nelle guerre nazionali e sono nella milizia. Ma pochi pensano che il risorgimento politico dell'Italia non avrà vita se non venga seguito dal risorgimento economico, come pochi sono disposti ad affidare i loro capitali all'industria agricola o manifatturiera, onde aumentare il lavoro e la produzione.

Donde viene questa ritrosia? Se guardo da un lato, deggio confessare che non abbondiamo ancora in Italia di distinti uomini tecnici industriali che sappiano ispirare una fiducia intera al capitale. Pur troppo le associazioni industriali italiane hanno fatto finora cattiva prova. Ma da ciò si dovrà trarre la conseguenza assoluta che l'industria non può attecchire da noi, quando esempii preclari ci dicono il contrario? Se guardo invece dall'altro lato, è vero ancora che fanno rarissime eccezioni gli uomini ricchi alto locati, che non abbian saputo acconciarsi a certe necessità di transazioni sorte dal brusco e rapido trapasso di governi che fece l'Italia. Meno ancora v'han di coloro che intendano far atto di sagacia a non contribuire di propria mano ad elevare rivali influenze: aristocrazia del sangue, direbbe alcuno, in lotta coll'aristocrazia del denaro. No: la fusione morale è più ancora di fondo che di parvenza fra tutte le classi. Ma tant'è: sia forza di educazione, o di abitudine, o di natura, sia che ci restino ancora nelle vene infinitesimi di sangue romano, bisogna dichiarare che l'industria presso le nostre classi ricche è bensì nel dovuto onore, ciò che importa molto, ma non è ancora nel dovuto credito, ciò che importa assai più. Non è così fra i popoli anglo-sassoni; non è così in Russia, nè in Austria, dove si veggono fra i nobili i maggiori capitalisti dell'industria. Lo stesso è in Francia per quelle del ferro e delle vetrerie.

Io vorrei qui citare le eccezioni, e in questo caso non potrei a meno di farlo pei fratelli Conti Papadopoli di Venezia che, pure essendo stati fra i più generosi a giovare di loro ricchezze la patria indipendenza, furono anche i primi a soccorrere largamente le venete industrie del cotonificio, della filatura della strusa di seta, della carta a sistema continuo ecc. Così il principe Giovanelli e il barone Treves di Venezia sono associati ad una importante filatura di lana ch'è sul nascere, come alcuni patrizii milanesi lo sono nelle industrie lombarde. Il duca Visconti di Modrone non si crede degenere dagli avi amministrando egli stesso, con nobile esempio, la filatura e tessitura di cotone di Vaprio. E nello stabilimento di Pietrarsa, insieme al Macry, stanno molti patrizii napoletani.

Nella borghesia, la classe degl'industriali o grandi commercianti ritirati, presso noi non esiste. L'aristocrazia del denaro, come si dice, noi non l'abbiamo. Noi non siamo passati, come la Francia, per quel grande scompiglio sociale del 1793, che spostò le fortune e che insieme colle vicende di tanti governi successivi contribuì a creare i *gros bonnets de finance*. Si troverà qualche rara eccezione in alcuni destri appaltatori di governi caduti, ma si calunnierebbe l'Italia, se si affermasse che a spese del governo nazionale fosse surta un'aristocrazia del denaro. Le piccole corruzioni sono inseparabili da qualunque governo; ma, in fatto di alte corruzioni e di monopolii, credo che l'Italia non debba arrossire a petto di nazioni quant'essa civili. In ogni modo, se vi sono di cotesti danarosi nella borghesia, hanno anche alla mano soverchii mezzi di facile lucro, che per l'impiego di denaro meglio si accomodano allo spirito loro che non sia il paziente e coraggioso impianto di opificii industriali. Quanto alla borghesia vera, quella patriottica borghesia che tanta parte ebbe nel fare l'Italia politica, ed ora si adopera a trovare il modo di fare l'Italia economica: quella borghesia, io diceva, intende benissimo il secreto della virtù e della forza moderna dei popoli. Essa manda i suoi figli alle scuole tecniche e all'estero; stanzia fondi per l'istruzione primaria e tecnica; incoraggia il lavoro, ne onora i rappresentanti; concorre ad aprire esposizioni industriali provinciali. Ma, come non si può asserire che l'Italia sia povera, così non puossi affermare che questa sua operosa e benemerita borghesia sia ricca.

Restano i banchieri; ma i banchieri fanno la banca, abbisognano del loro capitale circolante, ed è tenue il concorso del loro credito all'industria.

Circa poi l'aiuto che le fabbriche di lana, come ogni altra industria, possono trarre dal credito bancario, è inutile il dire che finora i nostri istituti non sono nè numerosi, nè atti a sviluppare col mezzo del credito l'industria nazionale. Quando si vede a Verviers che nel 1867 il Banco di Sconto cointeressato della Banca Nazionale belga vi scontò per franchi 48,905,231 83 e i conti correnti della Banca Namur-Verviers vi si elevarono a franchi 55,747,242 60, non comprese altre istituzioni di credito, si avrà un esempio della utilità che potrà portare in avvenire alle industrie nazionali una sapiente legislazione in materia di banche.

Ho detto già che non credo povera l'Italia, quantunque taluno voglia farla passare per tale. È più esatto il dire che il capitale italiano ha meno bisogni sociali da soddisfare, e sembra minore della realtà perchè inegualmente ripartito. Ma in questa epoca di transizione dal vecchio al nuovo, la gestazione del nostro avvenire economico sta nell'industria e nel lavoro; e se tutti dobbiamo contribuirvi colla istruzione e colla operosità di un popolo libero, è pur necessario fare appello al primo fattore delle industrie, cioè al capitale nazionale là dove è accumulato.

Io penso che nessun Italiano voglia tornare indietro dal felice cammino che abbiamo percorso finora. A me è sembrato di dover indicare che la diffusione delle cognizioni tecniche e la iniziativa illuminata degli industriali devono venire secondate dalla fiducia degli uomini ricchi, perchè il nostro risorgimento economico cessi di essere un problema, ed abbia una pronta e naturale soluzione.»

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze all'*Arena*:

I lavori della commissione di finanza che abbiamo a Vienna, dei quali ebbi a scrivervi replicatamente, vanno facendosi sempre più importanti ed anche imbrogliati. I nostri commissari pare che trovino da parte di quelli dell'Austria delle grandi resistenze a riconoscere debiti dell'Impero verso l'Italia, e ciò per le istruzioni ricevute.

La difficoltà maggiore per metterli d'accordo, la si deve però riconoscere principalmente nel fatto che dall'una parte e dall'altra i commissari, non ignorando i dissesti finanziari del paese che rappresentano, cercano di esonerare il proprio da nuovi pesi, o di allargare la sfera dei diritti a risarcimento.

Assai più facilmente si avrebbe trovato una soluzione a tanti quesiti attualmente pendenti, se il Rattazzi quando fu ministro delle finanze non avesse avuto tanta fretta di pagare l'ultima rata di dodici milioni che l'Italia doveva all'Austria come conseguenza del trattato di pace del 3 ottobre 1866. Se egli invece di pagare, mentre esistevano tante pendenze, si fosse limitato a fare il deposito in mano neutrale della somma dei 12 milioni, certo che il governo austriaco si sarebbe mostrato più arrendevole di quanto non lo sia presentemente.

— Ci si scrive da Firenze che in una delle prossime sedute della Camera sarà presentata una proposta di modificazione al regolamento per ridurre ad un terzo o ad un quarto del totale il numero dei deputati richiesto per la validità delle deliberazioni.

—

Roma. Togliamo da una corrispondenza del *Corriere delle Marche*:

Vari giorni indietro i prigionieri di Stato racchiusi nelle carceri di San Michele tentarono una evasione. Preso il momento del consueto passeggio che si dà loro una volta la settimana nel cortile del carcere suddetto, e l'occasione in cui un solo gendarme era loro di guardia, i più risoluti di essi afferrano in un baleno il gendarme, lo dissarmano, lo legano, gli otturano la bocca e si avviano cautamente per sortir di prigione. Avevano oltrepassato già due cancelli ed erano pervenuti al penultimo, allorchè è scoperto il tentativo della loro fuga, e si grida da uno dei carcerieri l'allarmi. A quel grido non solo un nugolo di gendarmi, di carcerieri, di secondini si precipita nei corridori del carcere colle daghe sguainate, ma una trentina di zuavi, cui era commessa la guardia esterna dello stabilimento carcerario, si avanza a gran passo con i fucili spianati, menando colpi alla cieca su quanti si parano loro dinnanzi. Fu un momento di orribile carnificina! I prigionieri tutt'altro che opporre resistenza, non avendo con loro altra arma tranne la sciabola tolta al gendarme, supplicano e gridano misericordia, ma tutto inutile; i zuavi non desistono finchè non ne hanno feriti otto, tre dei quali in modo assai grave, e conciato il rimanente come Dio vel dica. Alla fine il capo custode delle prigioni potè frenarli quei feroci e mandarli via a grande stento.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi al *Secolo*:

Il gabinetto delle Tuileries, dopochè ha visto fallire la candidatura del Duca d'Aosta, sostiene, o finge di sostenere quella del principe delle Asturie, con Prim reggente. Tutti i dispacci spediti dal marchese di Lavalette al rappresentante di Francia in Madrid sono redatti in questo senso.

Però la Francia è decisa a rimanere neutrale. A questo proposito vi narrerò un detto dell'Imperatore, finora inedito e pochissimo conosciuto.

All'ultimo ricevimento Napoleone stava parlando con un senatore, il quale gli diceva che la candidatura del duca di Montpensier acquistava ogni di sempre più terreno.

Voi credete, disse l'Imperatore, che questa candidatura mi spaventi? V'ingannate. Se gli spagnuoli per mezzo delle Cortes scelgono il Montpensier, io sarò il primo a riconoscere il suo governo. Il nuovo re di Spagna dovrà vivere in buona pace con la Francia, oppure in caso di guerra europea unirsi ai nostri nemici. Nel primo caso, poco a noi importa che regni Tizio o Cajo. Nel secondo caso, unendosi il Montpensier ai nemici esteri della Francia, egli chiuderà per sempre alla famiglia d'Orlèans le porte del nostro paese.

Queste parole, che vi trasmetto quasi alla lettera, ma di cui vi garantisco il senso, vennero pronunciate con voce abbastanza forte, per essere udite e raccolte da persone che stavano vicine all'Imperatore ed al senatore in proposito.

A voi lascio la cura di commentarle.

— Pare che i buoni effetti della legge militare comincino a farsi sentire in Francia perfino nei dipartimenti più bellicosi o riputati tali. Si scrive da Moretz nel Jura alla *Presse libre* che nel giorno dell'estrazione a sorte, i coscritti di quella città percorsero le vie facendosi precedere da una bandiera senz'aquila alternando il canto della *Marsigliese* colle grida di *VivaGrevy! Viva Roncaud!* Il signor di Roncaud è il redattore capo del giornale democratico *Le Jura* che pubblicasi a Louis-le-Saulnier.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
E
FATTI VARII

—

I canonici del Capitolo Collegiato di Cividale con citazione del 23 ottobre 1868 chiamarono in giudizio innanzi il Tribunale civile di Firenze il direttore generale del Demanio e il direttore dell'Amministrazione del fondo del culto, perchè fosse decretato che i loro benefizi canonicali rivestono i caratteri di benefizi aventi cura d'anime attuali; che ricorre nella chiesa a cui sono preposti, la esistenza da un unico benefizio parrocchiale per modo da doversi applicare il disposto del n. 4 art. 1 della legge 15 agosto 1867, e che per conseguenza il Demanio non ha diritto di chiedere denuncia per la presa di possesso, nè la Direzione del fondo del culto di liquidare l'assegnamento vitalizio, a norma dell'art. 3 della legge citata. Gli attori a questa domanda principale aggiunsero in seguito delle altre domande subordinate, che per amore di brevità, crediamo per ora di omettere. — Il Demanio nonostante la citazione surriferita, diede opera all'inventario delle carte dell'Archivio, ed alla compilazione dello stato patrimoniale degli assegnamenti e dei beni; per cui con comparsa 14 novembre 1868 gli attori chiesero in via incidentale e ad urgenza che fosse ordinato al direttore generale del Demanio di sospendere gli atti della presa di possesso fino all'esito del giudizio di merito. Il Tribunale con sentanza del 7 dicembre p. rigettò cotesta domanda, e da questa hanno appellato gli attori insistendo nel chiedere la sospensione

degli atti possessori. — La Corte d'Appello di Firenze con decisione del 13 gennaio p. p. dichiarò che nella specie non concorrono estremi che valgano ad autorizzare la richiesta sospensione degli atti costitutivi la presa del possesso dei beni controversi. Essa osservò che, se dall'art. 9 del Regolamento annesso alla legge 15 agosto 1867 si deduce che la presa di possesso deve sospendersi dal Demanio quando sieno prodotte fondate eccezioni e consegnati documenti a giustificazione delle medesime, i Tribunali non possono essere guidati da diverso criterio, massime trattandosi di sospendere gli effetti d'una legge di ordine pubblico, e non si può disconoscere come per essere accolte le eccezioni fa d'uopo siano di facile apprezzamento tanto per la loro qualità, che per l'indole della prova. E nella specie l'eccezioni di certo non sono tali, se non fosse altro, perchè esse si fondano su numerosi documenti antichi da esaminarsi e discutersi. Soggiunse che non è applicabile al caso nemmeno l'articolo 444 del Codice di procedura civile ordinando questo la pronta reintegrazione solamente quando si tratti di attentato violento e clandestino e non negli altri casi, e tanto meno nel presente nel quale non può vedersi nè spoglio nè violenza, poichè il Demanio agì in forza della legge e di risoluzione ministeriale.

Abbiamo creduto di far conoscere l'esito di questo incidente, trattandosi di lite che interessa i nostri lettori, e della quale perciò non mancheremo di far conoscere anche in seguito i più minuti particolari.

Disposizioni nel personale giudiziario risguardanti il Friuli, fatte con Decreto ministeriale del 30 gennaio 1869;

Silvestri Antonio, pretore di seconda classe in *Cavarzere*, nominato Pretore di prima classe in Cividale.

Tagliapietra Antonio, ascoltante, nominato aggiunto giudiziario presso la Pretura di Latisana.

Aita Carlo, ufficiale di Cancelleria presso il Tribunale provinciale di Udine, collocato in aspettativa per motivi di salute per la durata di mesi cinque.

I nuovi biglietti da una lira. — A tenore di un decreto del Ministro delle Finanze, del 9 febbraio, i biglietti al portatore di *lire una* che la Banca nazionale nel regno d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia emetteranno in virtù della legge 3 settembre 1868, numero 4579, avranno i seguenti segni caratteristici, cioè:

Quello della Banca nazionale nel Regno d'Italia è compreso in un rettangolo che misura al lato maggiore 64 millimetri e al minore 37 millimetri circa. È impresso sopra carta bianca priva di filigrana, in verde e nero suldiritto e in verde chiaro e nero sul rovescio.

Contatori meccanici. Leggiamo nel giornale *Le Finanze*:

Come già accennammo nel precedente numero, in un mulino a vapore posto nelle vicinanze di Livorno furono collocati nella scorsa settimana i contatori meccanici alle diverse macine che lo costituiscono e venne pure determinata la quota fissa da pagarsi per ogni cento giri. Questa quota, determinata secondo le prescrizioni della legge e del regolamento in base ad appositi esperimenti, fu accettata tanto dall'esercente quanto dall'Ingegnere governativo.

Ecco quindi che si è incominciato a pagare la tassa in base al numero de' giri, ed ecco per conseguenza smentite col fatto le prevenzioni contrarie a questo modo di determinare l'ammontare della tassa.

Ci viene anche annunciato che l'esercente di altro importanti mulino a vapore pure nelle vicinanze di Livorno, dietro il precedente esempio, si sia rivolto al Ministero per ottenere che sieno applicati subito i contatori alle macine del suo mulino, nè dubitiamo che non sia per essere esaudita questa domanda, essendoci noto che buon numero di contatori sono già giunti ed altri sono in viaggio.

Ferrovia dell'Alta Italia. — Prodotti settimanali dal 29 gennaio al 4 febbraio 1869.

Passeggieri	L.	348,941 95
Trasp. mil., Convogli speciali, Esazioni suppletorie	»	29,448 30
Bagagli e Cani	»	15,757 15
Trasporti a g. v.	»	89,517 50
» p. v.	»	550,994 65
Totale	L.	1,034,695 55
I prodotti generali dal 1 gennaio al 4 febbr. 1869 furono	L.	4,969,958 20
Quelli dal 1 gennaio al 4 febbraio 1868 furono	»	4,393,791 00
Differenza in più pel 1869	L.	576,167 20

Il ministro delle finanze, in una delle ultime tornate della Camera, presentò un progetto di legge per prorogare a tutto l'anno 1869 la durata della disponibilità a tutti quegli impiegati civili ed inservienti che si trovano aggregati in servizio temporaneo, ed ai quali, giusta l'art. 4 della legge 11 ottobre 1863, n. 1500, è scaduto il tempo della disponibilità col 31 dicembre 1868, o va a scadere nel corso dell'anno 1869, semprecchè proseguano a prestare l'opera loro in servizio dello Stato.

La vendita dei beni ecclesiastici. A compimento dei ragguagli dati nel foglio del 5 corrente intorno alle operazioni dell'asse ecclesiastico, pubblichiamo il prospetto di quelle del mese di dicembre 1868.

Il prezzo delle aggiudicazioni fu di 5,822,007 di lire.

Le somme pagate su 1449 lotti furono di L. 3,759,030.64.

Per le scorte furono incassate L. 103.767.18, per mobili L. 24,848.40, per interessi lire 536,030.57; in complesso L. 4,423,703. di cui L. 3,526,800 in obbligazioni dell'asse ecclesiastico e L. 896,903 in biglietti di Banca e cedole dell'imprestito 1866.

Dal 26 ottobre 1867 al 31 dicembre 1869 i beni aggiudicati rappresentano la somma di lire 218,710,320.89.

Le somme incassate ascesero a L. 85,914,716 e con le scorte, mobili, ed interessi a 89,896,152 lire, di cui lire 84,134,40 in obbligazioni e lire 5,761,952 in biglietti di Banca e cedole dell'imprestito nazionale.

Teatro sociale. Questa sera la drammatica Compagnia Pezzana-Vestri, reciterà il dramma *Estella*, uno dei migliori lavori dello Scribe. Siamo lieti di poter annunziare al pubblico che sabato andrà in iscena la tanto applaudita commedia la *Verità*, del celebre autore dei *Mariti*. Siamo certi che il concorso non sarà minore delle sere precedenti e che gli artisti verranno giustamente incoraggiati.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 16 febbraio

(K). O sapete come la è veramente? La è proprio così. Il Ministero non vuol saperne del Parlamento attuale; esso è stufo di mendicare ad ogni occasione un tantino di maggioranza, tanto da reggersi in piedi e non vede l'ora e il momento di mandare a spasso gli onorevoli delle sala Savonarola per chiamare il paese, pigliarlo pel ganascino e dirli in confidenza: vien qua, mio bel pasqualino, tu che capisci le cose, che non hai stramberie nel cervello e che badi agli affari, mandami un Parlamento che mi sorregga più saldamente e col quale si possa arare diritto: te no troverai contento e beato come una pasqua e non sarai pasqualino per niente. La circolare di Menabrea, l'invito di alcuni rappresentanti di destra e tutto ciò che si fa perchè la Camera sia popolata più che è possibile, sono tutte imposture, tutte manovre per gettare polvere negli occhi alla gente. Il Ministero sarebbe proprio beato se il numero legale, se il *quorum* richiesto per la validità delle deliberazioni non potesse mai essere raggiunto. Ciò gli fornirebbe un eccellente pretesto per sciogliere al più presto la Camera, nell'idea che la nuova gli sarebbe molto più favorevole. Che vi pare di questa storiella? Non si può dire che in essa manchi l'assurdo e tuttavia v'hanno di quelli che se l'assorbono con tutta disinvoltura. *Il est bien bon de croire!*

Fra la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta d'Italia* è insorta una piccola polemica a proposito della circolare del ministro Cantelli sui giovani che si presentano agli esami per entrare nelle pubbliche amministrazioni. Il primo di questi giornali dice che è veramente meraviglioso il vedere come con tanto lusso d'insegnamento e di scuole, con piani scolastici tanto ampii ed abbondanti si ottengano dei risultati così vergognosi. Nelle nostre scuole si insegnano tre letterature, la storia, e le scienze fisiche, naturali e matematiche, e ne escono giovani che commettono sbagli d'ortografia e non sanno cucire un periodo che sappia d'italiano. La *Gazzetta Piemontese* dice che anche in questo noi non abbiamo che le apparenze e niente di reale, e che il nostro insegnamento consiste in professori, ispettori, direttori, provveditori ecc. ecc. ma non nel profitto che la gioventù ne ritrae. La *Gazzetta d'Italia* dice che questa conseguenza è *curiosa*; ma io non la trovo mica tanto curiosa e mi sembra piuttosto che sia curiosa la *Gazzetta d'Italia* col meravigliarsi che da simili fatti si traggano tali illazioni.

Torna a galla la questione, che fin dal principio della discussione della legge amministrativa si elevò come pregiudiziale, quella cioè della maggiore autonomia comunale e provinciale. L'onor. deputato Peruzzi proporrà un emendamento perchè la deputazione provinciale sia liberata dalla presidenza del Prefetto. La *Riforma* chiede anch'essa presso a poco lo stesso, il *Diritto* ne è contento; e a questa condizione si crede che passeranno le altre riforme, specialmente le delegazioni governative. Giova però disingannare coloro che credono una grande riforma in senso liberale quella di togliere al Prefetto la presidenza della deputazione provinciale. In questo ufficio il prefetto non fa altro che richiamare la deputazione provinciale ad una seria considerazione degli inconvenienti che qualche deliberazione può avere in pratica, o della contraddizione in cui essa può trovarsi con le leggi. Egli in ultima analisi risparmia quei reclami e ricorsi contro deliberazioni poco maturate, e che se egli mancasse sì renderebbero assai più frequenti.

Uno dei nostri uomini politici che è anche un riputato banchiere è partito testè per l'Egitto allo scopo di studiare i mezzi per istituire una nuova linea di navigazione fra quel paese e Livorno. Ecco un'altro fatto che dà a bene sperare dell'avvenire del nostro paese. Finchè si starà con le mani alla cintola, non si otterrà mai nulla di bene. Bisogna fare, lavorare, adoperarsi se si vuole che l'Italia sia veramente quale ha diritto di essere. Dopo che abbiamo scacciato gli stranieri come conquistatori, dobbiamo richiamarli come commercianti, industriali, viaggiatori e dobbiamo estendere il più possibile le nostre relazioni coll'estero. Un augurio dal cuore, adunque, a tutti quelli che cospirano a questo patriottico intento.

Vado a vedere sotto quali auspici si riapre il Parlamento.

— La *Gazzetta Ufficiale* d'oggi ha pubblicato un decreto col quale si determina in modo d'emissione dei biglietti di una lira della Banca Nazionale e dei Banchi di Napoli e Sicilia.

— Ci si scrive da Brighton che Sua A. R. il Duca di Genova, la cui salute è ottima, studia indefessamente per porsi in grado di subire gli esami d'ammissione al collegio di Harrow.

Questi esami gli saranno dati nel corrente del mese, e prima di Pasqua il giovine principe entrerà in collegio.

— Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli:

Ci viene detto che da Bari e da varii altri punti dell'Adriatico sia giunto avviso di grandi commissioni di animali vaccini per la Crimea.

Ci si assicura, inoltre, che, in seguito a ciò, alcune delle nostre Case di assicurazione sieno state interrogate da armatori di colà, per conoscere le condizioni alle quali esse potrebbero assicurare di simili carichi, che s'intendono fare su vasta scala.

Diamo la notizia quale ci viene comunicata, senza, per altro, assumerne alcuna responsabilità.

Dispacci telegrafici

AGENZIA STEFANI

Firenze 17 febbraio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Febbraio

All'annunzio fatto dal presidente della morte di Carlo Cattaneo, *Macchi* fa gli elogi dell'estinto.

Si discute e si approva la proposta dei ministri della finanze e della istruzione perchè si discutano in tre giorni della settimana i bilanci, in due giorni la legge amministrativa e in un giorno le altre proposte d'interesse minore.

Si riprende quindi la discussione della legge pel riordinamento amministrativo.

Si approva l'art. 13; quindi anche l'articolo 5 sospeso.

Lo sono pure, dopo breve discussione, quelli dal 14 al 28

Coll'articolo 25 ciascun ministero e ciascuna amministrazione centrale potranno avere un ufficio speciale di ragioneria.

Sul capo 11 relativo alle ispezioni, il ministro delle finanze sostiene alcuni emendamenti che sono approvati.

Lisbona, 15 Si ha da fonte paraguaiana che Lopez dopo il combattimento del 27 dicembre, si ritirò coll'esercito nell'interno del paese.

Angostura capitolò il 30 dicembre per mancanza di viveri.

I brasiliani occuparono l'Assunzione che era rimasta deserta.

Il generale Caxias non permise agli alleati Argentini ed Orientali di entrare all'Assunzione. Quindi insorsero gravi contese fra i generali alleati.

Tutta la popolazione ed i ministri esteri seguirono Lopez che possiede grandi risorse per continuare la lotta.

L'esercito alleato è ridotto a 11 mila uomini.

Londra, 16. *Apertura del parlamento.* Il discorso della regina constata che la realizione colle potenze estere sono amichevoli.

Crede che le potenze condividano francamente il desiderio della regina in favore della pace, e dice che le cure della regina saranno sempre consacrate a questo oggetto importante.

Il discorso soggiunge: D'accordo coi miei alleati mi sono sforzata, con un'amichevole mediazione, di regolare il conflitto della Turchia colla Grecia. Godo in vedere che questi sforzi riuniti servirono a impedire che la tranquillità in Oriente venisse seriamente turbata.

Il discorso accenna alle trattative col gabinetto di Washington per regolare le questioni pendenti ed esamina quindi le questioni interne che verranno sottoposte al Parlamento, specialmente quella della chiesa d'Irlanda.

Lisbona, 16. Si ha da fonte brasiliana che la guerra è terminata e che Lopez è fuggito nella Bolivia.

Madrid, 16. La *Correspondencia* dice che nei circoli parlamentari parlasi favorevolmente dell'idea di incaricare Serrano, Prim e Topete di formare un nuovo ministero.

I ministri probabili sarebbero Rivero, Ulloa, Cantero, Silvero e Martos.

Rios Rosas sarebbe Presidente delle Cortes.

La *Correspondencia* dice che l'Inghilterra accetterebbe in massima la candidatura di Ferdinando di Portogallo colla restrizione che rinunciasse ad ogni diritto eventuale al trono di Portogallo per sè e pei suoi eredi.

Parigi, 17. La *France* pubblica un articolo intitolato «*Il sentimento francese*» in cui dice che si crede al vedere dietro l'affare del Belgio la mano della Prussia. Soggiunge che bisogna che all'estero si sappia che la Francia è stanca d'una situazione incerta e precaria nelle relazioni estere, che non è nè pace nè guerra. Nessuno è più sinceramente pacifico di noi, ma questo stato d'incertezza che compromette tutti gli interessi e allarma tutti gli animi è veramente intollerabile. È tempo che se ne esca.

Il *Public* dice che non esiste una quistione belga, ma una questione economica grave posta inopportunamente dal ministero belga. Si ignora se sarà risolta con rappressaglie legittime della Francia o colla caduta del gabinetto belga.

La *Patrie* pubblica pure un articolo biasimante l'attitudine del Belgio.

Notizie di Borsa

PARIGI, 16 febbrajo

Rendita francese 3 0/0	71.42
» italiana 5 0/0	57.50
VALORI DIVERSI.	
Ferrovie Lombardo Venete	477
Obbligazioni » »	233.50
Ferrovie Romane	48.—
Obbligazioni »	118.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	52.—
Obbligazioni Ferrovie Meridionali	168.—
Cambio sull'Italia	3 1/4
Credito mobiliare francese	290
Obbligaz. della Regia dei tabacchi	441

VIENNA, 16 febbrajo

Cambio su Londra	122.—

LONDRA, 16 febbrajo

Consolidati inglesi	93 1/8

FIRENZE, 16 febbrajo

Rend. Fine mese lett. 59.17; den. 59.12 Oro lett. 20.75 den. 20.73; Londra 3 mesi lett. 25.82 den. 25.77 Francia 3 mesi 103.40 denaro 103.20.

TRIESTE, 16 febbrajo

Amburgo	89.75 a	89.85	Colon.diSp.	—.— a	—.—
Amsterd.	101.75 »	102.—	Talleri	—.— »	—.—
Augusta	102.— »	—.—	Metall.	—.— »	—.—
Berlino	—.— »	—.—	Nazion.	—.— »	—.—
Francia	48.40 »	48.60	Pr.1860	97.37 1/2 »	—.—
Italia	46.40 »	46.50	Pr. 1864	125.— »	125.25
Londra	121.65 »	122.—	Cred. mob.	288.— »	290.—
Zecchini	5.73 »	5.75	Pr. Tries.	—.— »	—.—
Napol.	9.75 »	9.77	—.— a	—.—	—.—
Sovrane	12.20 »	12.24	Sconto piazza	4 1/4 a	3 3/4
Argento	119.— »	119.50	Vienna	4 1/2 a	4.

VIENNA, 16 febbrajo

Prestito Nazionale	fior.	68.—	—.—
» 1860 con lott.	»	97.30	—.—
Metalliche 5 per 0/0	»	62.20	—.—
Azioni della Banca Nazionale	»	734.—	—.—
» del credito. mob. austr.	»	290.40	—.—
Londra	»	122.20	—.—
Zecchini imp.	»	5.76	—.—
Argento	»	119.75	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 16 febbraio 1869

Frumento venduto dalle	it. l.	13.75	ad it. l.	14.75
Granoturco	»	6.50	»	7.15
» giallonccino	»	7.50	»	8.—
Segala	»	9.—	»	10.—
Avena	»	9.50	»	10.50 0/0
Lupini	»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»	3.50	»	4.—
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Fagiuoli misti coloriti	»	9.—	»	9.25
» cargnelli	»	16.—	»	—.—
» bianchi	»	12.—	»	13.—
Orzo pilato	»	17.50	»	18.50
Formentone pilato	»	18.50	»	19.—

LUIGI SALVADORI

Orario della ferrovia

PARTENZA DA UDINE

per *Venezia* ore 5.30 ant.	per *Trieste* ore 3.17 pom.
» » 11.46 »	» » 2.40 ant.
» » 4.30 pom.	
» » 2.10 ant.	

ARRIVO A UDINE

da *Venezia* ore 10.30 ant.	da *Trieste* ore 10.54 ant.
» » 2.33 pom.	» » 1.40 »
» » 9.55 »	
» » 2.40 ant.	

NB. Il treno delle ore 8.53 pom. proveniente da Trieste è sospeso.

Revoca di mandato.

Giuseppe Presacco-Viso di Turrida revoca il mandato di procura rilasciato alla persona di *Giacomo Pasqualini*.

Il nuovo Procuratore *Giovanni Maria Minin di Rivis al Tagliamento*.

AVVISO

I nob. conte Giulio e Marzio Strasoldo recano a notizia di aver rivocata la procura che avevano conferita al sig. Giorgio Zuliani, per cui qualunque affare che venisse da lui conchiuso per conto loro sarà pienamente nullo.

Udine, 16 febbraio 1869.

MARZIO STRASOLDO, GIULIO STRASOLDO.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 2193 *del Protocollo* — *N.* 146 *dell'Avviso*

ATTI UFFIZIALI

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DEL DEMANIO E TASSE SUGLI AFFARI IN UDINE

AVVISO D' ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 luglio 1866, N. 3036 e 15 agosto 1867 N. 3848.

Si fa noto al pubblico che alle ore 10 ant. del giorno di venerdì 5 marzo 1869, in una delle sale del locale di residenza di questa Direzione, alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria si procederà ai pubblici incanti per l'aggiudicazione a favore dell'ultimo miglioro offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L'incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candella vergine e separatamente per ciascun lotto.
2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 n. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.
4. La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10 dell'infrascritto prospetto.
5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96, 97 e 98 del regolamento 22 agosto 1867 n. 3852.
6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.
7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle 4 pom. negli uffici di questa Direzione Compartimentale del Demanio e delle tasse.
9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.
10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta od allontanassero gli occorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi sì violenti che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	Superficie in antica mis. loc. Pert.	E.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili Lire	C.	Osservazioni
2128	2016	Bertiolo	Chiesa Parrocchiale di S. Martino di Bertiolo	*Porzione* di Casa con Corte, sita in Bertiolo nella Borgata detta Dei Mantoani al vil. n. 85 ed in map. di Bertiolo al n. 598, colla r. di l. 11.70	—	—	06	—	60	742	45	74	21	10				
2139	2166	»		*Porzione* di Casa con Corte e Pozzo d' acqua viva, sita in Bertiolo al vil. n. 74 ed in map. al n. 599, colla rend. di l. 36.27	—	4	60	—	46	1436	77	143	68	10				
2129	2142	Rivolto e Varmo	Chiesa di S. Martino di S. Martino	*Aratorii* arb. vit. e Prato con parte Pascolo, detti Via di Muscletto, Sacconi e Tomadon e Piantuzze, in map. di S. Martino ai n. 96, 97, 271, 504, 246, 247, 254, 255, 256; di Varmo al n. 523, colla compl. r. di l. 271.00	28	12	90	281	29	9876	44	987	64	50				
2130	2149	Varmo	Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Romans	*Casetta* rustica, sita vicino alla Chiesa, in map. di Romans, al n. 1364, colla rend. di l. 1.73	—	—	20	—	02	95	90	9	59	10				
2131	2150	»	»	*Prato* sortumoso ed arat. vit. detto Pizzo di S. Giacomo e Marcherlon, in map. di Romans ai n. 770, 892, 1025, 1026, colla compl. r. di l. 9.14	1	27	20	12	72	452	17	45	22	10				
2132	2151	»	»	*Aratorio* vitato con gelsi, detto Farinazzo, in map. di Romans ai n. 1446, 1447, colla rend. di l. 10.92	—	51	20	5	12	410	57	41	06	10				
2133	2152	»	»	*Aratorii*, detti Zuccola e Marcherlon Piccolo, in map. di Romans ai n. 1042, 1221, colla compl. rend. di l. 5.01	—	80	90	8	09	276	01	27	60	10				
2134	2153	»	»	*Prato* ed aratorii, detti Capra e Marcherlon Piccolo, in map. di Romans ai n. 1750, 1231, 1232, colla compl. rend. di l. 5.94	1	—	70	10	07	475	45	47	54	10				
2135	2154	»	»	*Aratorio* nudo ed aratorio vit. con gelsi, detti Ronchis e Chiattoni, in map. di Romans ai n. 1174, 1846, 1448, colla compl. rend. di l. 9.92	—	61	20	6	12	343	43	34	34	10				Il fondo in map. al n. 1448 abbracciato dal lotto n. 2135, è aggravato dall'annuo livello di Pesinali 1/2 di frumento verso la Ditta Colloredo co. Ferdinando.
2136	2159	Sedegliano	Chiesa di S. Andrea di Grions	*Aratorio* con gelsi, detto Della Chiesa, in map. di Grions al n. 47, colla rend. di l. 4.11	—	24	30	2	43	175	25	17	52	10				
2137	2160	»	»	*Pascolo* ed aratorio, detti Pascutto e Carbanuzzo, in map. di Grions ai n. 611, 638, 788, colla compl. rend. di l. 6.49	—	78	—	7	80	353	22	35	32	10				
2138	2161	»	»	*Aratorio*, detto Via Piccola, in map. di Grions al n. 512, colla r. di l. 3.27	—	58	40	5	84	214	56	21	46	10				
2140	2174	»	Chiesa di S. Martino di Turrida	*Aratorii*, detti Zoraz, Barchet, Coda o Via di Mezzo, Verducis o Campo della Chiesa, in map. di Turrida ai n. 498, 669, 733 *a*, 817, colla compl. rend. di l. 12.69	1	04	40	10	44	412	37	41	24	10				
2141	2175	»	»	*Casa* rustica ed Orto, sita in Rivis in Borgo Componesi al vil. n. 464 rosso, ed in map. ai n. 1072, 1074, colla rend. di l. 6.66	—	4	40	—	44	344	51	34	45	10				
2142	2176	»	»	*Aratorii* con alberi e viti, detti Fuori d'Argine, Cotis e Via di Mezzo, in map. di Turrida ai n. 1295, 1382, 738, colla compl. rend. di l. 7.64	—	65	20	6	52	255	33	25	53	10				
2143	2177	»	»	*Aratorio* arb. vit. e Zerbi con qualche gelso, detti Fuori d'Argine, in map. di Turrida ai n. 1731, 2328, 1440, colla compl. rend. di l. —.30	—	41	10	4	11	41	58	4	16	10				

Udine, 13 febbrajo 1869.

Il Direttore LAURIN.

ATTI GIUDIZIARII

N. 5071-68 1

Circolare d'arresto

Con deliberazione 30 dicembre u. s. veniva da questo Tribunale decretato l' arresto di Adamo Pascolino del fu Giuseppe di Frassenetto Comune di Forni Avoltri (Tolmezzo) accusato del crimine di furto previsto dai § 171, 173, 174 II. *b d* Cod. Pen. perchè non comparve al dibattimento indetto in suo confronto, non essendosi potuto neanche intimarlo della cedola relativa, perchè assente in luogo non determinato abbenchè diffidato a sensi del § 162 Reg. PP.

Si ricercano perciò le Autorità di P. S. per la cattura e traduzione dello stesso a queste Carceri Criminali.

Connotati personali.

Età anni 18, statura media, corporatura snella, capelli e ciglia biondi, occhi cerulei, viso oblungo, naso regolare, bocca media, colorito pallido.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 12 febbraio 1869.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

N. 1053 3

EDITTO

Si rende noto all' assente d' ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chions che sopra istanza 1 febbraio corr. n. 1053 di Giovanni Nesa di Trieste coll' avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. D.r Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 23 ottobre 1868 n. 10058 emesso sopra cambiale 14 agosto 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incomberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputatogli curatore le credute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare se stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 9 febbraio 1869.

Pel Reggente
Lorio.

G. Vidoni.

N. 1055 3

EDITTO

Si rende noto all' assente d' ignota dimora Eugenio De Zorzi di Chions che sopra istanza 1 febbraio corr. n. 1055 di Giovanni Nesa di Trieste coll' avv. Fornera gli fu deputato a curatore l'avv. D.r Luigi Schiavi al quale venne fatto intimare il decreto precettivo 16 ottobre 1868 n. 9849 emesso sopra cambiale 2 luglio 1868 a debito di esso De Zorzi.

Incomberà pertanto al ridetto De Zorzi o di far pervenire al deputatogli curatore le credute istruzioni, o di nominare e far conoscere in tempo utile altro procuratore che lo rappresenti in giudizio, altrimenti dovrà incolpare sè stesso delle conseguenze del proprio silenzio.

Locchè si affigga nei luoghi soliti, e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 9 febbraio 1869.

Pel Reggente
Lorio.

G. Vidoni.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna